

Delitto di Balsorano. Dopo la sentenza l'uomo, già condannato all'ergastolo, spera di tornare in libertà

## Assolti Michele Perruzza e la moglie «Avete visto? Non sono un mostro»

Non istigarono il figlio ad accusarsi. Si va verso la revisione del processo

SULMONA. Michele Perruzza e sua moglie, Maria Giuseppa Capocitti, sono stati assolti «perché il fatto non sussiste» dall'imputazione di istigazione all'autocalunnia nei confronti del loro figlio Mauro. La sentenza è stata emessa alle 17,15 di ieri dal Tribunale di Sulmona dopo poco più di un'ora e mezzo di Camera di Consiglio. Il Tribunale si è riservato 90 giorni di tempo per il deposito della motivazione. Il pm al termine della requisitoria durata mezz'ora aveva chiesto l'assoluzione di entrambi gli imputati per «assoluta insussistenza dei fatti». Il processo era iniziato il 7 giugno del '97.

«Giustizia è fatta» ha esclamato Michele Perruzza, circondato da giornalisti e fotografi, subito dopo la lettura del dispositivo. «Non sono più il mostro». Soddisfatto e sorridente, ma molto provato, Michele Perruzza ha pronunciato queste parole, aggiungendo subito dopo: «È il giorno più bello da quando mi hanno arrestato».

Opposta la reazione di Giuseppe Capocitti, il padre della piccola Cristina, uccisa il 23 agosto 1990, ha presentato una denuncia contro il presidente del Tribunale di Sulmona, Oreste Bonavitacola, che ha condotto in questi giorni il processo «satellite» a carico di Michele Perruzza e sua moglie per l'accusa di istigazione all'autocalunnia. Lo ha annunciato lo stesso Giuseppe Capocitti a Sulmona, prima della lettura della sentenza, mentre la Corte era riunita in Camera di Consiglio. La denuncia è stata presentata alla Procura della Repubblica di Perugia. Capocitti nella sua denuncia definisce un «processo vergognoso e pilotato» quello celebrato a Sulmona e sostiene che il giudice Bonavitacola ha «fatto fare un falso sopralluogo», con riferimento alla perizia compiuta sul luogo del delitto il 23 agosto del 1997 per una verifica sulla visibilità in quei luoghi nell'ora in cui avvenne l'omicidio di Cristina. Il pm Aura Scarsella, appresa la noti-



Cristina Capocitti; a sinistra Mauro Perruzza; in alto Michele Perruzza

zia della denuncia, si è limitata a dire che «gli atti sono tutti nei fascicoli». «Se la Procura riterrà fondata la denuncia vuol dire che farà i suoi accertamenti. Noi siamo a disposizione, come pure tutti gli incartamenti».

Intanto Michele Perruzza ha di-

nanzi a sé due strade per cercare di riconquistare la libertà. Una processuale, più lunga; l'altra procedurale, più difficile ma sicuramente più breve. Per la strada processuale (la richiesta formale di «revisione» del processo per l'omicidio), occorrerà infatti attendere il deposito delle

motivazioni della sentenza odierna. Allora, la difesa di Michele Perruzza ha annunciato che tenterà una via procedurale che passa per il Tribunale di Sorveglianza. Si cercherà, infatti, di dimostrare che le attuali condizioni disalite di Michele Perruzza (colpito da ictus cerebrale durante la carcerazione) non sono compatibili con la detenzione e, soprattutto, con l'ancora lunga attesa per l'ottenimento e lo svolgimento di una revisione del processo. Ma anche qui i tempi possono non essere poi tanto brevi.

Infine, Mauro Perruzza. «Mauro mi è sembrato una persona infelice, non serena», afferma il pm Aura Scarsella. L'impressione lasciata dal giovane in chi lo ha visto al processo non è certo serena. «Ho visto senz'altro - ha detto ancora il pm - una persona in gravissime difficoltà, proprio perché molto controllata in una situazione che tendeva ad annullare questo controllo».

Michele Perruzza e la moglie Maria Giuseppa Capocitti erano già stati assolti due volte dall'accusa di istigazione all'autocalunnia. Ma l'assoluzione era sempre avvenuta in camera di consiglio, senza il dibattimento. I legali di Perruzza fecero ricorso in Cassazione (che diede loro ragione per due volte) contro l'assoluzione chiedendo che l'innocenza del loro assistito venisse dimostrata nel corso di un regolare processo, quello che poi si è svolto a Sulmona. L'alta Corte ha infatti stabilito che l'imputato, se lo chiede, ha diritto ad avere un processo nel merito. E solo entrando nel merito i legali di Perruzza sono riusciti a far emergere le incongruità del procedimento principale. «Era questa l'unica strada attraverso la quale eravamo convinti di poter trovare quei difficili elementi per chiedere la revisione del processo per l'omicidio», ha detto l'avvocato Attilio Cecchini.

Savona, camionista confessa l'omicidio

## Uccise una squillo «Mi maltrattava come mia moglie»

DALL'INVIATO

SAVONA. «Lei ha alzato la voce e mi ha maltrattato, proprio come faceva mia moglie»: Giordano Ivo, 33 anni, autotrasportatore di Diano Marina, ha confessato così l'omicidio di Anna Giunti, «la squillo con il cellulare» rinvenuta cadavere la notte di capodanno in un monolocale ammobiliato di Andora, centro turistico della riviera di ponente. La Giunti, 32 anni, fiorentina residente a Milano, contattava i clienti con inserzioni sui giornali locali e distribuiva appuntamenti attraverso il telefonino. Cambiava spesso città e sceglieva luoghi discosti, in questo caso un vasto e quasi deserto condominio abitato da una sola famiglia e prevalentemente destinato alle vacanze. Giovane e bella, con la passione della poesia e della lettura, si era trovata suo malgrado a fare quel mestiere dopo aver fatto l'accompagnatrice a convegni e serate.

Per ritrovare l'assassino i carabinieri del nucleo operativo di Savona e della compagnia di Alessio hanno condotto una sofisticata e minuziosa indagine. Hanno rintracciato sui tabulati della Telecom tutte le telefonate ricevute dalla donna sui tre cellulari che aveva a disposizione; hanno identificato le tre chiamate partite dall'autotrasportatore; infine hanno controllato tutti i transiti al casello autostradale di Andora. Interrogato una prima volta Giordano Ivo è stato poi pedinato per settimane fino ad un secondo e decisivo confronto nella caserma dei carabinieri. L'uomo, sposato, con un figlio, non ha retto e ha confessato il delitto: «L'ho colpita tre volte, alla gola e alla testa» ha rammentato. Era il 12 dicembre e tutto sarebbe nato da una banale lite per il pagamento della prestazione: erano state pattuite 250 mila lire ma la donna avrebbe esitato a dare il resto di 300 mila lire ricevute dal cliente. Giordano Ivo, con precedenti problemi psicologici e da tempo sottoposto a terapie neurologiche, ha avuto un impeto d'ira e si è scagliato sulla povera ragazza. I carabinieri hanno anche ritrovato l'arma del delitto, un coltello con una lama di dieci centimetri. Anna Giunti è stata poi rinvenuta, alcuni giorni dopo, priva di vita, seminuda, in una pozza di sangue dai proprietari dell'appartamento che intendevano sapere se era intenzionata a rinnovare l'affitto oppure no. La Giunti si era installata nel condominio «Ariete» in modo discreto a tal punto che l'unica famiglia residente in inverno non l'aveva mai incontrata e nota. Aveva alle spalle esperienze simili consumate a Loano e Sanremo in quei casermoni disabitati nei mesi freddi e a gennaio si apprestava a cambiar aria e a ricominciare in un altro luogo, lanciando nuovi annunci. Quell'ultimo domicilio conosciuto è stato per lei fatale.

### Multe salate per prostitute e clienti

ROMA. Multe fino ad un milione di lire per combattere la prostituzione a Galliano, un paese vicino Roma. Il sindaco, Guerrino Randolfi, ha emesso un'ordinanza che colpisce prostitute e clienti con ammende che arrivano fino al milione di lire. «Non cerchiamo pubblicità né facili incassi - ha detto il sindaco - vogliamo tentare di porre freno ad un fenomeno che sta diventando insostenibile».

M.F.

**Vino in damigiana**  
**Piacere genuino**

**CIV&CIV**  
VIGNE E VINI  
frizzanti armonie

Nelle cantine di: Castelvetro • Sorbara di Bomporto • Castelfranco Emilia • Ganaceto di Modena • San Marino di Carpi

Dal 12 gennaio all'11 aprile il buon vino in damigiana CIV&CIV, prodotto con metodi naturali, ti regala una speciale bottiglia di vino bianco e, con più di 100 litri, anche una esclusiva bottiglia di vino rosso, certificate dal marchio "Qualità Controllata".

### La qualità CIV&CIV è a livelli di eccellenza!

Quest'anno il vino in damigiana CIV&CIV è ancora più buono e genuino. Merito di un'annata eccezionale e di tecniche di produzione attente all'ambiente e alla salute dei consumatori. Come il progetto di Produzione Integrata, a cui nel 1997 hanno aderito con entusiasmo più di duemila soci.

### E guarda che omaggi!

Acquistando qualsiasi quantità di vino in damigiana, avrai subito una speciale bottiglia di Bianco frizzante di Castelfranco Emilia e, con più di 100 litri, ecco per te anche l'esclusiva bottiglia di Lambrusco di Modena. In tutti e due i casi si tratta di bottiglie certificate dal marchio "Qualità Controllata", che garantisce la massima genuinità del vino. Assicuratele al più presto. Sono la coppia più buona del mondo.

N.B. Ogni cliente può ritirare le bottiglie una volta sola, al momento del primo acquisto.

Qualità Controllata

